

Mosca in subbuglio dopo un clamoroso annuncio in diretta tv del leader russo. Clinton: «Hai il mio sostegno». Elezioni a dicembre. Isolata la Casa Bianca, Khasbulatov si appella al popolo e proclama Rutskoi presidente. L'esercito si dichiara neutrale

Golpe per decreto al Cremlino Eltsin scioglie il Parlamento. Deputati in rivolta

Loro duellano la gente è esausta

SERGIO SERGI

A Mosca si è riaperta, in modo clamoroso, la partita per il potere. Il presidente Boris Eltsin ha rotto gli iudugi e ha messo in atto il gesto da tempo annunciato: ha sciolto il Congresso dei deputati e ha indetto nuove elezioni per il mese di dicembre. Da mesi Parlamento e presidente erano l'un contro l'altro armati. Sinora armati di parole e di decreti. Una contrapposizione esiziale per la Russia uscita dal tentativo colpo di Stato dell'agosto del '91, che finì per spazzare via l'Urss di Gorbaciov e Gorbaciov medesimo, tanto più esiziale perché ha impedito che si risolvesse tutti i problemi drammatici di quel grande paese. Le prospettive adesso sono del tutto incerte. Eltsin, sulle cui precarie condizioni di salute, peraltro, circolano voci sempre più insistenti, ha rotto la corda delle tensioni parolistiche al parlamento ed il suo leader, Ruslan Khasbulatov. S'era aperto la strada, qualche giorno fa, cancellando con l'ennesimo decreto i poteri del suo vicepresidente, il generale Aleksandr Rutskoi, il quale secondo la Costituzione dovrebbe succedergli in caso di impedimento. E, poi, ha sferrato il colpo decisivo. Sarà l'ultimo?

L'attuale situazione in Russia è pienamente instabile, pericolosamente instabile. Gli avversari del presidente hanno gridato al colpo di Stato e temono la scesa in campo, nelle prossime ore, delle divisioni delle forze armate di stanza nella regione di Mosca. Si ripeterà il copione di due anni fa? E, davvero, con chi si sta schierando in questo momento l'esercito? Si dice che Eltsin ed il gruppo che gli sta attorno abbiano studiato bene tutte le mosse prima di giungere al gesto estremo di scioglimento del Parlamento contenendo sulla generale disaffezione dei russi ormai stanchi delle lotte ai vertici e occupati a sopravvivere alla meglio. Ancora una volta, come già nell'agosto del '91, finiranno con l'aver un ruolo molto importante alcuni gruppi economici, alcuni gruppi imprenditoriali della cosiddetta «nuova Russia» che valuteranno in quale condizione possano meglio continuare i loro profitti. La partita è politica ma anche economica.

Le prossime ore diranno senza dubbio quale tipo di svolta è in corso a Mosca. E dovrebbero, in qualche maniera, far capire, dopo lo strappo di Eltsin alla Costituzione, qual è il reale rapporto di forza. Ma, forse, non sarà poi così semplice. Lo scioglimento anticipato del Parlamento è, in verità, accompagnato dalla data di convocazione delle prossime elezioni. Ma di un Parlamento del tutto diverso dall'attuale Congresso e che, per adesso, è previsto da un progetto di Costituzione che nessun organismo ha approvato, tranne un'assemblea, formata da Eltsin nei mesi scorsi e che ha dato il suo consenso. Il Cremlino, in tal modo, avrà facile gioco nel respingere le accuse di colpo di Stato che gli sono subito piovute addosso dal vicepresidente che è stato proclamato successore di Eltsin. Ma anche in questo caso chi sta dietro Rutskoi? Gode il generale reduce dall'Afghanistan di grandi seguiti tra le forze armate. Può darsi più forte del ministro della Difesa, Graciov, rimasto fedelissimo di Eltsin e uomo influente nella cerchia presidenziale? Un Graciov che non è stato estraneo alla liquidazione, in piena estate, nientemeno che del capo del ministero della Sicurezza, l'ex Kgb, Eltsin, insomma, prese anche la precauzione di garantirsi in uno dei posti chiave un uomo nuovo liberandosi del generale Baranikov che, evidentemente, aveva mostrato segni di cedimento. Tutto liscio per Eltsin? Non è neppure detto. La stessa popolarità del presidente, accusato di non aver saputo traghettare la Russia fuori dalla secca della più dura crisi sociale ed economica, è precipitata progressivamente. Paradossalmente, la partita per il potere potrebbe continuare a svolgersi senza la partecipazione delle masse, sempre più abuliche e sfiduciate. Una tale condizione, forse, è ancora più pericolosa.

È in corso un drammatico braccio di ferro in Russia. Dopo mesi di contrasti, ieri Boris Eltsin ha deciso per decreto lo scioglimento del Parlamento e l'indizione di nuove elezioni. Il capo dei deputati Khasbulatov ha gridato al «colpo di Stato» e ha chiamato alla sollevazione popolare. Telefoni tagliati tra governo e parlamento. Dopo una iniziale incertezza, Clinton comunica a Eltsin il suo sostegno.

PAVEL KOZLOV

Drammatica accelerazione della crisi politica in Russia. Con una mossa a sorpresa il presidente Boris Eltsin ha emanato ieri un decreto (giudicato incostituzionale dalla Corte costituzionale per nove voti contro quattro) con il quale scioglie il Parlamento, indice nuove elezioni per l'11 e 12 di dicembre ed avoca alla presidenza e al governo l'esercizio di tutti i poteri. Eltsin ha illustrato le sue decisioni ai russi in un discorso televisivo. Il presidente dei deputati Khasbulatov ha reagito a quello che ha chiamato «un colpo di Stato in diretta» e ha invitato tutti a insorgere. Il presidium del Parla-

mento ha dichiarato decaduti i poteri di Eltsin e li ha attribuiti al vice presidente Rutskoi. Molti deputati si sono recati alla Casa Bianca e hanno organizzato un centro di resistenza. Migliaia di aderenti alle opposizioni nazional-comuniste sono affluiti attorno alla Casa Bianca. Fino a sera tardi non si sono registrati movimenti di truppe. Clinton, dopo una iniziale cautela, ha comunicato a Eltsin il suo sostegno. A favore del presidente russo (che ha già ricevuto l'appoggio di Ucraina, Estonia e Kazakistan) si era già schierato il governo inglese.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 3



Mikhail Gorbaciov Il presidente ha compiuto atti incostituzionali

«In questo momento io sto facendo tutti gli sforzi per avere un'informazione più piena su quanto è avvenuto a Mosca. Vorrei capire bene quali sono le clausole del decreto di Eltsin. Analizzerò la situazione, ma se l'informazione dei primi momenti sarà confermata, vuol dire che il presidente ha apportato dei mutamenti alla Costituzione e sulla base di questi mutamenti ha indetto nuove elezioni. Secondo la Costituzione lui non ha questi poteri». Mikhail Gorbaciov appena informato degli avvenimenti russi li giudica severamente in un'intervista all'«Unità». E non esclude di dover interrompere il suo viaggio italiano nelle prossime ore e di rientrare in patria per seguire da vicino e direttamente gli sviluppi della situazione.

A PAGINA 2



Offendersi per la gaudiosa accoglienza riservata dagli avversari politici all'arresto di Fredda è puerile. Non aspettavano altro, come è ovvio che sia da quando la politica, in Italia, è diventata una branca del diritto penale. Quello che offende, piuttosto, è il sadico accanimento dei cronisti sul famoso militante che fa i tortellini alla Festa dell'Unità. Ad ogni avviso di garanzia quasi ogni giornale propone la stessa, identica intervista, nella quale il militante afferma, più o meno, sempre la stessa inevitabile e condivisibile banalità: che è preoccupato, che spera che tutto si chiarisca e che nel frattempo continua a fare tortellini. Il dibattito sulla diversità comunista-pidessina (un tema che ossessiona, va detto, soprattutto i non comunisti) farebbe un piccolo ma significativo passo avanti se si considerasse chiuso almeno uno dei suoi tanti capitoli: il militante che fa i tortellini resterebbe quello che è anche se gli dicessero che Occhetto controlla il mercato mondiale della droga. Continuerebbe dunque a fare tortellini, sempre che le interviste gliene lascino il tempo.

MICHELE SERRA

Papa e Rabbino «Arrivederci a Gerusalemme»



Giovanni Paolo II stringe la mano al Rabbino di Gerusalemme Israel Meir

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

Terza deposizione di Panzavolta. Un altro avviso di garanzia per Stefanini e Zorzoli Occhetto: poteri oscuri contro noi e giudici Spunta un nuovo conto svizzero di Greganti

«Vogliono colpire noi e screditare le inchieste». Achille Occhetto ha ribadito ieri l'estraneità del Pds alle vicende di tangenti di cui è accusato in queste ore. E ha lanciato un allarme: «Temiamo che gli errori possano essere utilizzati da un'operazione contro le inchieste. Non dimentichiamo che questo è il paese delle trame e del delitto Moro...». Intanto i giudici di Milano hanno emesso un nuovo ordine di cattura per Greganti. Panzavolta ora dice di avergli pagato altri 625 milioni. Avvisi di garanzia per Gian Battista Zorzoli e per Marcello Stefanini.

MARCO BRANDO ALBERTO LEISS SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. Nuovo ordine di cattura per Greganti. Gli è stato notificato a S. Vittore perché ora il manager della Ferruzzi Panzavolta, cambiando la sua prima versione, dice di avergli consegnato anche la seconda «tranche» di 625 milioni della supposta tangente relativa ad appalti Enel. Avvisi di garanzia sono stati inviati anche all'ex consigliere Enel del Pds Giovan Battista Zorzoli - che era stato già arrestato e poi rilasciato - e al tesoriere della Quercia Stefanini. Nell'interrogatorio sulla vicenda dell'immobile di via Serchio, Greganti ha confermato che tutti i soldi furono restituiti al manager dell'itinerario Binasco. Ieri, in una affollata confe-

renza stampa alle Botteghe Oscure, Achille Occhetto ha ribadito che il gruppo dirigente del Pds non ha trattato alcuna tangente, e non ha conti in Svizzera. La Quercia - ha anche affermato - non ha cambiato atteggiamento verso la magistratura. Piuttosto è possibile che una stessa «operazione» punti a coinvolgere il Pds e a «screditare le inchieste». Non sarebbe la prima volta in Italia che forze oscure si attivano per condizionare l'evoluzione di fasi politiche delicate. «Se qualcuno pensa di convincerci così al colpo di spugna - ha ancora detto il leader della Quercia - sappia che si sbaglia».

Una diversità c'è

PIETRO BARCELLONA

Se i giudici per la loro «cultura» possono essere facilmente indotti a porre sullo stesso piano fatti umani e sociali differenti, perché etichettabili sotto la medesima qualifica giuridica (il furto è tale sia che si tratti del ladro di polli sia di un banchiere disonesto) non può valere lo stesso criterio per ciò che riguarda l'informazione e l'opinione pubblica: in tali casi è sempre rilevante il giudizio politico sostanziale e non l'aspetto giuridico formale, che può anzi essere fuorviante. È perciò un fatto vergognoso e sottilmente ricattatorio il tentativo di tanti opinionisti e intellettuali giornalisti di coinvolgere il Pci-Pds nella vicenda di Tangentopoli, ponendo sullo stesso piano situazioni del tutto incomparabili. Il sistema di corruzioni, finanziamenti illeciti e ricatti di varia natura (al di là della configurazione giuridica), infatti, va rivelandosi come parte di una colossale intrigo che vede uniti, in un solido blocco di interessi, imprenditori, politici dei partiti di governo, pezzi di Stato, servizi segreti e persino bande di malviventi, nell'intento, non solo di mantenere un potere sull'intera società, di procurarsi arricchimenti e vantaggi personali, ma soprattutto di impedire con ogni mezzo un limpido svolgersi della dialettica democratica e un possibile successo elettorale delle forze di sinistra. Questo è il nodo politico che sta dietro l'inchiesta «Mani pulite» e la drammaticità della situazione sta proprio nel fatto che non di semplici illeciti finanziari si è trattato, ma di ben altro (come comincia ad affiorare dalle indagini su Vitalone ed Andreotti, e come per altro verso era già in parte emerso dalle indagini trentine del giudice Palermo sul Psi). Dietro le tangenti c'è un disegno politico che in alcuni settori non ha disdegnato collegamenti con il mondo della criminalità: dai trafficanti di armi, ai mafiosi di vari clan siciliani. Politicamente non si può istituire nessun confronto, non dico fra le accuse al Pds, tutte da provare, ma neppure tra i presunti reati commessi da Giorgio La Malfa e quanto invece, pesa sul capo di presidenti del Consiglio, democristiani e socialisti e sui rispettivi segretari e gruppi dirigenti.

Personalmente, non sono tifoso di Achille Occhetto, ma è semplicemente ignobile paragonare la linea difensiva adottata dal Pds all'arrogante e provocatorio atteggiamento di Craxi e all'omertà minacciosa di Forlani. Stefanini si è recato spontaneamente dai giudici ed ha cercato, come l'intero Pds, la vera della collaborazione e non quella della delegittimazione dei magistrati. Il tentativo della stampa nazionale di coinvolgere il Pds alla stregua degli altri va, quindi, denunciato come una vera e propria manovra politica che fa il paio con gli ultimatum di Segni sulla rottura a sinistra come pregiudiziale di ogni ulteriore ricerca di unità delle forze riformatrici. Su questo è il punto politico su cui occorre richiamare la vigile attenzione dell'opinione pubblica, c'è tuttavia anche da dire qualcosa sulla magistratura. Anzitutto, non ci può essere dubbio sul diritto di rendere note le ragioni per cui si ritengono infondate le accuse. Non è, quindi, un attacco alla magistratura, ma un'inevitabile conseguenza del carattere «pubblico» che ormai ha assunto ogni vicenda giudiziaria. Gli inquisiti di rango non si sono difesi nel merito, viceversa hanno protestato con toni minacciosi di essere oggetto di persecuzioni giudiziarie. Nessuno del Pds ha mai detto o scritto cose simili; si è solo cercato di rendere pubblica la linea difensiva, opponendo fatti ad ipotesi. La questione riguarda la stampa e non i giudici. In secondo luogo, in un regime di pubblicità (e non di segreto istruttorio) quale vige nel nostro paese, non può a nessuno essere negato il diritto di critica nei confronti dell'operato dei magistrati, purché si eserciti rispetto a fatti e non sulle persone e sulle presunte intenzioni. Per questo, credo sia giusto ribadire la fiducia nella magistratura, come espressione della sovrana volontà popolare, senza però lasciarsi intimorire sino al punto di tacere le proprie ragioni: anche la critica dei provvedimenti di magistrati appartiene alla dialettica democratica, giacché concorre, in ultima istanza, alla formazione di un'opinione pubblica non suggestionata dalla «sacralità» della funzione giudiziaria.

Interrogato per sette ore, il senatore a vita ha riconosciuto di aver chiesto a Radaelli di non fare il suo nome ai giudici. Il patron del Cantagiorgio pagato con assegni sospetti e il direttore di Op minacciava di rivelarlo. Ammissioni su Moro

Pecorelli, s'incrina il muro di Andreotti

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dopo sette ore di interrogatorio, alla fine qualche ammissione Giulio Andreotti l'ha fatta. Ha ammesso di aver avuto conoscenza di un memoriale Moro già nel 1978 e di averlo ricevuto da Rognoni e non da Dalla Chiesa. Ma nel corso di uno dei quattro confronti di ieri, quello con Franco Evangelisti, non è stato chiarito di quale documento si trattasse. La «versione originale» del memoriale, corredata dai segreti scottanti che mostrava già allora di conoscere Mino Pecorelli, saltò fuori per caso nel 1990 - 12 anni dopo - dal covo Br di Via Montenevoso. E Pecorelli, secondo le confessioni di Buscetta, venne ucciso da Cosa Nostra proprio per fare un favore all'ex presidente del Consiglio, che ieri ha ribadito di essere completamente estraneo a quel delitto. Ma c'è altro. Andreotti ha ammesso di aver fatto chiedere al patron del Cantagiorgio Elio Radaelli di non dire la verità su quei 170 milioni di assegni che gli aveva consegnato e di non tirarlo in ballo davanti ai magistrati quei soldi, frutto di un corposo giro di assegni, servirono a finanziare gli andreottiani. Una storia che Pecorelli conosceva bene, tanto da dover diventare una copertina («Gli assegni del Presidente») del settimanale «OP». Il laicista a faccia tra il senatore a vita e Franco Evangelisti si è svolto a casa di quest'ultimo, da tempo gravemente malato. Gli altri, con Radaelli, con l'ex segretario Carlo Zaccaria e con Gennaro Casella, che in passato avrebbe lavorato per Andreotti, si sono svolti presso gli uffici della procura generale.

A PAGINA 9

Torna il tritolo sui treni Paura sul Palermo-Torino



ANNA TARQUINI A PAGINA 8



In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure

Sabato 25 settembre

Louisa May Alcott
Piccole
donne
1

